

L'AVVENTURA. Il bilancio dei fotoreporter e dei film maker che hanno coperto in moto in un mese e mezzo la distanza che separa il sud dell'India da Brescia

7 mila miglia percorse nello spazio e nel tempo

Il tratto di strada più bello?
«La Karakoram Highway»
L'impatto più duro è stato con i doganieri cinesi

Silvia Ghilardi

Sono tornati a Brescia gli otto che «fecero l'impresa» 7milamiglia lontano da casa. Ed ora non è altro che un susseguirsi di ricordi, di salti a ritroso nella memoria per andare a ripescare gli attimi più intensi del viaggio che li ha visti on the road dal profondo sud dell'India fino in Italia.

Professionisti della fotografia e videomaker alla ricerca di immagini e istanti da intrappolare per sempre nelle macchine fotografiche come un prezioso regalo lasciato in dono da terre sconosciute distanti migliaia di chilometri ma anche, a volte, lontane nel tempo. E a proposito di tempo, i protagonisti del progetto 7milamiglia lontano, concordano su una cosa: «Non era mai abbastanza, ce ne voleva di più».

PERSONE DIVERSE, età diverse, diverse esperienze che sono, però, riuscite a fondersi in un unico insieme. Questo, senza dubbio, il valore aggiunto del viaggio compiuto a bordo delle motociclette Royal Enfield e del pick up d'appoggio. «Ogni giorno il gruppo andava affiatandosi sempre di più - racconta il padre di 7milamiglia lontano, Giuliano Radici -, il legame che si è formato tra noi è stato

stupendo e intenso». Insieme all'ideatore del viaggio benefico altri sette compagni: Theo Volpatti (l'unico che ha lasciato i compagni qualche centinaio di chilometri prima di Brescia per imbarcarsi per lavoro alla volta di New York), Stefano Zarpellon, Valerio Ferrario, Andrea Gilberti, Jean-Claude Manfredi, Damiano Nava e Pierangelo Reboldi.

COME SEMPRE dopo un lungo viaggio, si tirano le somme di quanto vissuto e sfiora quasi l'unanimità il giudizio che consegna il premio del migliore posto visitato lungo i dieci mila chilometri percorsi alla Karakoram Highway. Si tratta della strada asfaltata più alta del mondo che collega la Cina al Pakistan attraversando la catena montuosa del Karakoram. «Una strada larga quando le ruote del pick up e tutt'intorno il paradiso terrestre - commenta Nava che insieme a Radici ha viaggiato sul mezzo a quattro ruote -. Mi sembra proprio questa la definizione migliore, è quanto di più vicino al paradiso terrestre io possa immaginare».

L'arrivo in questo luogo mozzafiato è stato preceduto dall'incontro, violento agli occhi di un'occidentale, con l'oppressione del governo cinese nella regione musulmana dello



Gli avventurosi in posa al museo della Mille Miglia di Sant'Eufemia, dopo 7 mila miglia di viaggio FOTOLIVE

Le difficoltà e i disagi hanno contribuito a rendere più forte e intenso lo spirito di gruppo

La religione «invade» le strade dell'India mentre nei Paesi islamici sembra ritirarsi nelle moschee

Xinjiang, nel nord-ovest della Cina. «Ci sono stati dei momenti di tensione perché nello Xinjiang qualsiasi tipo di comunicazione è vietata, niente internet, niente telefono. La polizia ci ha portato via i nostri satellitari» ricorda Radici.

«**ALL'APPARENZA** era una città normale ma nelle sue strade c'erano truppe dell'esercito cinese ovunque» aggiunge Jean-Claude Manfredi.

L'incontro con il potere forte di certi paesi orientali ha colpito un altro dei fotografi di 7milamiglia lontano, Stefano Zarpellon. «In certi luoghi, come per esempio il Pakistan, ci sono ovunque per le strade degli enormi cartelloni con le facce dei leader politici. Sono come delle icone che fissano chi li guarda, restituendo un senso

di oppressione, di controllo». Occupandosi del tema della «dogana», Zarpellon, ha voluto fotografarle «perché anche queste immagini rappresentano un limite, come tante altre cose incontrate nel viaggio. Ho cercato di rappresentare il tema della dogana nel suo significato più ampio di confine, di limite, quindi non solo materiale ma anche culturale, politico e religioso».

A PORTARE, invece, il fardello del tema di sacro e religione proprio Radici. «In India è stato facile perché la religione è ovunque tu volga lo sguardo, nei paesi islamici al contrario, la religione è solo dentro alle moschee. Quando si oltrepassano determinati confini la religione sparisce dalle strade e con lei anche le donne». ♦

Il ricordo

Tanti volti ed emozioni: «Il sacerdote indiano e il suo magico segno»

Si dice spesso che l'importante non è la meta ma il viaggio. Niente di più vero per i fotografi di «7 mila miglia lontano» che nel tragitto da un capo all'altro del globo hanno visto sfilare sotto i propri occhi milioni di persone. La gente è stato uno degli elementi più caratterizzanti del progetto voluto da Giuliano Radici. Volti, curiosi e stupiti per la strana colonna di Royal Enfield che, senza avviso, compariva all'orizzonte. «La gente è ovunque meravigliosa, umile, disponibile - afferma Valerio Ferrario -. A chi è stato particolarmente simpatico o utile abbiamo fatto firmare il pick up». Sulla fiancata destra del mezzo, infatti, campeggiano svariati autografi. Uno stretto rapporto costruito in pochissimo tempo con le persone incontrate lungo il viaggio che, forse, non sarebbe potuto essere tale a bordo di un'automobile.

«**SONOSICURO** che le motociclette sono state il mezzo che ha avvicinato la gente a noi» racconta Stefano Zarpellon che ricorda come, soprattutto in certi paesi come l'Uzbekistan e il Kirgizstan, si formasse una folla di persone intorno alle due ruote. «Noi lo chiamavamo il circo - sottolinea - perché era come se noi fossimo delle cose mai viste». Popoli che, all'opposto, possono suscitare lo stesso sentimento da parte di chi viene dall'Europa. «Quando siamo entrati in Pakistan, per esempio, abbiamo sentito



Riprese fino all'ultimo

una preghiera musulmana in filodiffusione - spiega Andrea Gilberti -, una cosa mai sentita da noi e che mi impressionò». Di contatto umano parla anche Pierangelo Reboldi: «Davvero emozionante quando un sacerdote indiano chi ha portati nel suo santuario e ci ha segnati sulla fronte con il loro tipico inchiostro rosso».

Sul cofano del pick up - che ha bucato due volte, sempre meno delle moto che sono arrivate a quota 4 - una lunga lista di nomi di nazioni elenca di paesi visitati: India, Pakistan, Cina, Kirgizstan, Uzbekistan, Turkmenistan, Azerbaijan, Georgia, Turchia, Bulgaria, Serbia, Croazia, Slovenia e Italia.

Le mitiche Royal Enfield verranno a breve messe all'asta e i ricavi andranno a incrementare quelli raccolti grazie alla vendita dei volumi fotografici frutto concreto dell'avventura. Le risorse finanzieranno un progetto dell'associazione bresciana Jothty Nilaya, «Casa di luce» che si occupa da anni di adozioni a distanza. **S.G.**